DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre. 149 Telef 67.121 63.521 61.409 67.843
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinem. 180. Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 160 Necrologia 130. Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tassa governativa. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.272, 68.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Giornata del contadino e della pace

Tutti alle 10 all'Adriano ad ascoltare il compagno RUGGERO GRIECO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 119 | DOMENICA 20 MAGGIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL "NO" DI SCELBA

Dunque Scelba ha risposto all'invito del Comitato dei partigiani della pace di Bologna a pronunciarsi in merito all'incontro a Cinque, dichiarando chiaro e tondo di essere contrario. Bene, ne prendiamo atto. E gli promettiamo senz'altro che non mancheremo di fargli la dovuta pubblicità.

Però il Ministro democristiano non si è accontentato di dir di «no». Con la profonda conoscenza dei problemi internazionali che gli viene dalla lettura quotidiana dei rapporti di questura e dalla lunga intimità con Sforza ha ritenuto opportuno aggiungere anche una sua ricca motivazione. E qui casca l'asino.

Se dobbiamo infatti credere al «Popolo», che ne dà autorevolmente notizia, Scelba ha trovato non una, bensì tre ragioni per spiegare il suo rifiuto. La terza e decisiva, tanto per procedere secondo la logica democristiana del gambero, è questa: non ha senso caldeggiare un incontro a Cinque, visto che nemmeno i quattro Sostituti a Parigi, dopo tante settimane, sono riusciti finora a mettersi d'accordo. Ebbene, che significa questo discorso? Che allo stato attuale non resta più altro da fare se non rassegnarsi a concludere che è inutile qualsiasi discussione, qualsiasi tentativo di risolvere attraverso pacifici negoziati i problemi che dividono oggi il mondo? Se questa è la sua opinione, avrebbero dunque torto i popoli ad insistere nel voler veder chiaro e nell'esigere che vengano superati gli ostacoli posti dai governi malintenzionati sulla via dell'intesa. Tempo perso: dovrebbero invece prepararsi a risolvere le controversie internazionali con la guerra. E' questo che vuol dire? L'abbiamo già sentita altre volte questa teoria. Anche Hitler e Mussolini, una volta, la pensavano così. Non è il caso di ritentare la prova.

La seconda ragione del rifiuto di Scelba è ancora più bella. In Corea — dice lui — la guerra continua per colpa della Cina che ha respinto quelle proposte che avrebbero potuto farla cessare. E' falso: ma oltre tutto è controproducente. Il Ministro di polizia non si accorge evidentemente che si sta dando la zappa sui piedi. La conclusione logica del suo ragionamento è proprio l'opposto di quello che immagina. Se per far finire la guerra in Corea è necessario che anche la Cina aderisca ad un accordo armistiziale, bisogna pur decidersi ad invitarla a partecipare ai negoziati per il ristabilimento della pace alle sue frontiere. Altrimenti come fa ad aderire? Ben venga, dunque, anche per questa ragione, l'incontro proposto dei Cinque Grandi.

Resta infine il primo e fondamentale motivo. Riproduciamolo con fedeltà nelle parole stesse usate da Scelba per giustificare il suo «rifiuto»: «*Esiste l'O.N.U. e non vi è alcuna ragione di esautorarla*». Benissimo: anzi, se permette, bisogna far di tutto per rafforzarla. Ora l'ONU dice qualcosa che il nostro informatissimo Ministro non sembra nemmeno sospettare. Dice, per essere precisi, lo Statuto di S. Francisco all'art. 106: «*In attesa che entrino in vigore accordi speciali previsti all'art. 43, tali, secondo il parere del Consiglio di Sicurezza, da rendere ad esso possibile di iniziare l'esercizio delle proprie funzioni a norma dell'art. 42, gli Stati partecipanti alla Dichiarazione delle Quattro Potenze, firmata a Mosca il 30 ottobre 1943, e la Francia, giusta le disposizioni del paragrafo 5 di quella Dichiarazione, si consulteranno tra loro e quando lo richiederanno le circostanze, con altri membri delle Nazioni Unite, in vista di quell'azione comune in nome dell'Organizzazione che possa essere necessaria al fine di mantenere la pace e la sicurezza internazionale*». Cioè, traducendo per Scelba: quando si verificano delle circostanze tali da mettere in pericolo la pace del mondo, l'Organizzazione delle Nazioni Unite raccomanda alle cinque Grandi Potenze, (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Unione Sovietica e Cina) di consultarsi tra loro per trovare il modo di risolvere i più gravi problemi senza precipitare l'umanità in una nuova guerra.

Questo è, del resto, non soltanto quanto prescrive un articolo particolare dello Statuto, ma l'essenza stessa, lo spirito informatore della massima Organizzazione internazionale. Che farci? E' proprio l'ONU, incautamente invocata, che gli dà torto, pronunciandosi esplicitamente per quell'intesa tra le cinque Grandi Potenze maggiormente responsabili, perchè aventi da sole la capacità di impedire la guerra. A Scelba dunque la scelta: se vuol essere coerente con le sue sviscerate dichiarazioni di fede alla legge e all'ordine internazionale si faccia coraggio e chieda di firmare l'appello di Berlino. Se no, dovremo concludere che si è trattato di un volgare infortunio dovuto all'ignoranza delle cose di cui parla e alla inconfessabilità delle ragioni vere per cui agisce. Sarà una firma di meno: non importa. Ma sarà tanto di guadagnato perchè aiuterà ad aprire gli occhi ad un maggior numero di italiani, mettendo a nudo la malafede dell'attuale governo quando parla di pace e di legalità internazionale. A conti fatti, il no di Scelba con la sua motivazione è perciò un buon affare per le forze della pace. Ci aiuterà a moltiplicare i sì, raccogliendo in Italia milioni di firme sotto l'appello di Berlino.

RENATO MIELI

IL GRANDE DISCORSO DI PALMIRO TOGLIATTI A 200 MILA CITTADINI DI BOLOGNA

Ogni voto dato alle forze di sinistra è un voto per la pace contro la guerra

Compiti degli elettori: votare per uomini onesti e capaci; porre fine agli arbitrî del governo; chiedere una politica di pace - Perchè i cittadini cattolici debbono disobbedire alle direttive politiche degli alti prelati

BOLOGNA, 19. — Neppure un cielo cupo e minaccioso è valso a impedire che una folla davvero immensa, calcolabile intorno alle duecentomila persone, si radunasse ad accogliere e ad acclamare, qui a Bologna, il compagno Palmiro Togliatti e ad ascoltare il grande discorso politico che egli ha pronunciato dal balcone di Palazzo D'Accursio. Era quasi sera quando il Segretario Generale del P.C.I. è apparso al microfono, accompagnato dai compagni Dozza e Roasio della Direzione del Partito, dal Segretario della Federazione bolognese, Bonazzi, dal Senatore Fortunati, dai Segretari di numerose Federazioni dell'Emilia e da deputati e senatori. La Piazza Maggiore, bellissima e tra le più vaste tra quante ne conta la capitale dell'Emilia, offriva un colpo d'occhio spettacolare; spettacolo di entusiasmo e di forza che sembrava riassumere in sè lo schieramento mirabile che la classe operaia, i contadini, i lavoratori e i democratici presentano dall'Emilia rossa a tutta l'Italia.

La piazza non appariva sufficientemente grande per contenere la folla che si raccoglieva nelle vie adiacenti, sotto i portici, fin sui balconi e sulle terrazze delle case. Una calda ovazione, un moto affettuoso di gioia. l'agitarsi delle bandiere hanno salutato l'apparire al microfono del compagno Togliatti. E l'ovazione si è prolungata oltre il consueto quasi che la folla volesse ripagarsi del lungo tempo ormai trascorso dai giorni del marzo 1946, nei quali Togliatti parlò alla popolazione di Bologna, alla vigilia delle elezioni amministrative di allora. L'ovazione si è rinnovata all'indirizzo del compagno Dozza, Sindaco amato della città il cui nome, accanto a quelli di Fabiani Gianquinto, Adamoli, Coggiola, è divenuto quasi una bandiera, simbolo non soltanto di realizzazioni e successi preziosi, ma di un costume nuovo, di un fatto politico senza precedenti: la presenza degli autentici rappresentanti del movimento operaio e popolare alla testa delle maggiori città italiane, una nuova direzione della vita municipale in gran parte d'Italia. E' in questa atmosfera trascinante che il compagno Togliatti, dopo il saluto, recatogli da Dozza a nome della cittadinanza, spentisi gli applausi, ha preso la parola alle ore 18. Fin dall'inizio del suo discorso Togliatti ha ricordato, per il valore attuale che ancora conservano, le parole che egli rivolse alla cittadinanza bolognese nel '46.

In quell'occasione venne rivolto dai comunisti, ai cittadini di Bologna e a quelli di tutta Italia, un duplice appello: un primo appello al rinnovamento del Paese, un secondo appello all'unità delle forze del popolo allo scopo di riuscire a dare, all'Italia, quella giustizia sociale, quel regime di libertà e quel benessere ai quali aveva diritto dopo il ventennio di dittatura fascista. Veniva così posta l'esigenza di strappare le radici del regime fascista che affondavano nella struttura stessa della società italiana, nella volontà delle vecchie caste privilegiate di non rinunziare ai loro privilegi. Fin dal periodo del governo di Napoli e nei periodi successivi — ha proseguito Togliatti — parecchie volte dicemmo ai dirigenti democristiani che il partito comunista era disposto ad accordarsi con essi purchè si impegnassero a collaborare all'opera di distruzione dei vecchi privilegi, al trionfo delle giuste rivendicazioni di tutto il popolo italiano.

Non ci vergogniamo certo di aver fatto simili proposte ai dirigenti democristiani; sarebbe assurdo, infatti, se ci vergognassimo di avere proposto al nostro Paese una linea di sviluppo e progresso pacifici; di ciò anzi ci vantiamo come di una delle mète maggiori del nostro Partito. Chi non ha voluto seguire questa via? Chi deve vergognarsi di avere rotto la speranza che, all'inizio di una concorde collaborazione di tutte le forze popolari, aveva suscitato in tutta la nazione? I dirigenti democristiani, i quali si sono fatti, in pari tempo, strumento delle classi privilegiate, ereditando le funzioni perdute dal fascismo e strumento dei circoli dirigenti dell'imperialismo americano, i quali sanno che una Italia governata dal popolo condurrebbe una politica di pace, si rifiuterebbe di precipitare ancora una volta nell'abisso di una nuova guerra. E' stata dunque scelta un'altra strada, quella della difesa dei privilegi delle vecchie caste dirigenti, e della preparazione di una nuova guerra. Ed è per far credere che questa sia la via giusta, che viene adoperata di nuovo l'arma che fu del fascismo, l'anticomunismo, cioè la scissione della Nazione, la predicazione dell'odio, della discordia civile. L'anticomunismo è l'insegna con la quale la D. C. ed i suoi alleati conducono la campagna elettorale.

E qui Togliatti, riconfermando che i comunisti avrebbero preferito un'impostazione della campagna elettorale fondata sui temi della pubblica amministrazione, e ricordando come questa impostazione sia stata rifiutata per l'imbarazzo nel quale avrebbe posto la D. C., si è soffermato sulla questione dell'intromissione del clero nella lotta elettorale. Cosa c'è, si è chiesto Togliatti, dietro questa mossa delle alte gerarchie ecclesiastiche, sotto questo loro aperto intervento nella lotta elettorale, operato in violazione del concordato e della legge elettorale italiana? Si tratta forse di decidere, nella lotta che si combatte oggi, se ci sarà o meno il finimondo, se l'Italia continuerà o meno ad essere un Paese a maggioranza cattolica? Certo no.

Ammesso che tutti i comuni d'Italia registrino una vittoria delle forze popolari, nulla in Italia crollerebbe per questo. Solo a Roma, dove vi è un'amministrazione D.C., crollano ogni tanto delle case. O vi sarebbe forse, in conseguenza di tale vittoria, una minaccia alla religione? Neppure per sogno. Si sentirebbero però seriamente minacciati i ceti privilegiati, industriali ed agrari.

Permettete, ha proseguito Togliatti, che faccia una dichiarazione esplicita? Noi non siamo mai stati anticlericali. Non lo sono mai stato io personalmente, non lo era Gramsci, non lo è il nostro Partito. Non può essere citato un solo atto del nostro Partito, o di un'amministrazione democratica da noi diretta, che possa venire considerato come un'offesa od una minaccia alla religione.

Il nostro Partito, anzi, ancora oggi, nella polemica con determinati uomini di altri partiti, è costretto a difendersi per aver dato il suo voto favorevole a quell'art. 7 della Costituzione che riconosce e convalida il Concordato. Si può dire che un partito che ha simili precedenti minacci la religione? Non si può dire. Ma è proprio per questo che le gerarchie cattoliche ci combattono. Appunto perchè non siamo degli anticlericali, esse sentono più forte il pericolo che i lavoratori di tutte le fedi seguano la nostra guida, nella lotta contro il privilegio e per una giustizia sociale. Non si tratta, dunque, di una minaccia alla religione, ma di minaccia alle caste dirigenti privilegiate, ai ricchi egoisti, agli industriali monopolisti, ai grandi proprietari terrieri, agli speculatori, agli sperperatori del pubblico denaro.

Ma questa è una minaccia di carattere sociale e gli alti prelati che ci combattono in modo così poco accorto, non si schierano a difesa della religione, ma a difesa di un ordine sociale al quale sono legati. L'uomo semplice — ha proseguito Togliatti — convinto, ad esempio, che l'amministrazione di Bologna ha fatto bene i suoi interessi, viene così posto dinanzi a un dilemma: o votare contro i propri interessi, oppure disobbedire ai vescovi e agli ordini loro. In questo modo i dignitari della Chiesa intervengono per respingere il moto popolare di rinnovamento sociale, ed è questo un atto assai grave che essi compiono contro la necessità che il nostro Paese ha di rinnovarsi, di progredire, facendo una politica di lavoro e di pace.

Bisognerà dunque disobbedire agli ordini degli alti prelati.

Non vi è dubbio che il popolo lo farà e così avrà concretamente dimostrato che questo intervento ecclesiastico, nella campagna elettorale e nella lotta politica, fa il danno della Chiesa e della religione perchè, trascinandole in un campo di lotta nel quale non sono tenute a scendere, costringono milioni di donne e di uomini a negare obbedienza alle autorità che la richiedono. Nè del resto disobbedire è difficile: se avessero sempre ubbidito a Schuster, gli italiani avrebbero dovuto essere tutti fascisti, avrebbero dovuto essere per la guerra di Mussolini.

Contro il fascismo e contro la guerra fascista, il popolo si è, invece, battuto, e sino alla vittoria. Disobbedendo ai prelati che entrano in un campo che non è il loro non saremo in cattiva compagnia, poi. Saremo in compagnia di Vittorio Emanuele II, di Cavour, di Garibaldi e di Mazzini che essi pure, per fare l'Italia, hanno dovuto disobbedire ai preti.

Lasciato da parte, a questo punto, questo fumo sparso dai nemici del popolo per confondere le menti Togliatti ha affrontano ciò che egli stesso ha definito il fondo, la sostanza delle cose, i termini reali della battaglia che si combatte e sui quali tutti gli italiani sono chiamati a meditare concretamente. In quattro punti il Segretario del P.C.I. ha riassunto gli obiettivi che devono essere conseguiti dagli elettori italiani: in primo luogo,

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

I COMIZI DEL P.C.I.

OGGI

FORLI': Palmiro Togliatti
SAVONA: Luigi Longo
GROSSETO: Pietro Secchia
ASCOLI: Mauro Scoccimarro
PALERMO: Girolamo Li Causi
DOMODOSSOLA: Celeste Negarville
LIVORNO: Giancarlo Pajetta
PISTOIA: Giancarlo Pajetta
TRENTO: Velio Spano
MILANO: Giuseppe Dozza
GENOVA: Umberto Terracini
VITERBO: Ambrogio Donini
PERTICARA (Pesaro): U. Massola
PARMA: Mario Montagnana
COMO: Antonio Pesenti
SESTRI L.: Secondo Pessi
MACERATA: Luciano Romagnoli
FALERONA (Ascoli): Adele Bei
TERAMO: Ottavio Pastore
FANO: Laura Diaz
PESARO: Renzo Laconi
S. BENEDETTO: Renzo Laconi
BIELLA: Fario Diaz
Prov. PESARO: Egisto Cappellini
Prov. MACERATA: A. Masetti
Prov. MACERATA: Guido Melinelli
Prov. VERCELLI: Francesco Leone
Prov. NOVARA: Cino Moscatelli
Prov. CUNEO: Luciano Gruppi
Prov. VERCELLI: Luigi Orlandi
Prov. ALESSANDRIA: Stellio Lozza
Prov. CUNEO: Antonio Giolitti
Prov. ASTI: Federico Torretta
Prov. ALESSANDRIA: W. Audisio
Prov. ALESSANDRIA: C. Boccassi

DOMANI

TREVISO: Velio Spano
LA SPEZIA: Umberto Terracini
MILANO: Antonio Pesenti
VERCELLI: Francesco Leone
Prov. CUNEO: Antonio Giolitti
Prov. MACERATA: A. Masetti
Prov. MACERATA: Guido Melinelli

MARTEDI'

BIELLA: Umberto Terracini
Prov. TREVISO: Velio Spano
PISA: Ambrogio Donini
Prov. CUNEO: Antonio Giolitti
Prov. VERCELLI: Silvio Ortona
Prov. VERCELLI: Luigi Orlandi

MERCOLEDI'

Prov. TREVISO: Velio Spano
NOVARA: Umberto Terracini
Prov. VERCELLI: Francesco Leone
Prov. VERCELLI: Silvio Ortona
Prov. TORINO: Luciano Gruppi
Prov. ANCONA: Vincenzo La Rocca

FATTI E NON PAROLE, PACE E GIUSTIZIA PER IL POPOLO MERIDIONALE!

Tutto il Mezzogiorno leva da Bari l'accusa contro il governo del 18 aprile

Diecimila persone alla grande Assemblea - Discorsi di Di Vittorio, Amendola, Gullo e Alicata - L'appello ai fratelli siciliani e agli elettori della Puglia e degli Abruzzi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARI, 19 — *Con un grande discorso del compagno Giuseppe Di Vittorio, e con l'approvazione di un «appello ai fratelli siciliani», di un «appello agli elettori della Puglia e Abruzzi» e di un «ordine del giorno alle popolazioni meridionali» si sono conclusi stasera nel salone dell'Automobile della Fiera del Levante i lavori della grande Assemblea del popolo meridionale.*

Questa Assemblea resterà nella storia d'Italia come una delle tappe fondamentali del cammino del popolo del Mezzogiorno, lungo la strada della sua redenzione; e se in avvenire gli storici vorranno cercare un nome, una definizione per questa tappa, essi dovranno cercare in tre direzioni: nella larghezza dell'unità popolare che si è realizzata intorno alle parole d'ordine di «giustizia e pace, fatti e non parole per il Mezzogiorno»; nella forza raggiunta dal movimento democratico meridionale; e nella decisione del popolo del Mezzogiorno di risolvere finalmente i problemi che l'hanno condannato al terribile stato di arretratezza in cui oggi vive. Questi tre elementi, riuniti insieme, indicano quale peso tremendo abbia l'atto di accusa che contro il governo d. c. si è levato oggi da Bari, centro di una regione in cui vi sono le grotte di Andria e quelle di Gravina, le riserve di caccia del barone Berlingeri e 70 mila disoccupati.

Fin dalla notte, e crescendo man mano di numero, sono giunti a decine dalle città e dai paesi pullman e automezzi carichi di braccianti, di contadini, di operai, di piccoli imprenditori che hanno invaso il grandioso salone dell'Automobile con le loro bandiere, con i loro canti e spesso con i propri fagotti contenenti il mangiare per la giornata. Altri, numerosissimi, sono giunti alle ore 9 di stamane in treno. La Via del Mare, che porta alla Fiera si è riempita di frotte di uomini e donne che si sono aggiunti agli altri che già avevano preso posto presso il salone. E alle 9,30 l'immensa sala presentava uno spettacolo davvero unico

Diecimila, tra delegati e invitati, uomini e donne, divisi per gruppi a seconda delle regioni, hanno applaudito a lungo e con un entusiasmo indescrivibile i dirigenti del Comitato della Rinascita del Mezzogiorno che hanno preso posto sul vasto palco della presidenza. Tra di essi abbiamo notato l'on. Giorgio Amendola, l'on. Mario Alicata, l'on. Francesco De Martino, l'on. Francesco Cerabona della segreteria del Comitato Nazionale della Rinascita del Mezzogiorno; gli on. Giuseppe Di Vittorio e Luigi Cacciatore della C.G.I.L.; l'on. Ausiello deputato alla Regione Siciliana, l'on. Scappini, l'on. Spallone, l'on. Gullo, l'on. Di Donato, l'on. Grifone, l'on. Corbi, il sen. Milillo, l'on. Luciana Viviani, l'on. Ingrao, Renato Guttuso, Leonida Rèpaci, Giuseppe De Santis, Vasco Pratolini, Tommaso Fiore, Paolo Ricci.

I lavori dell'assemblea hanno avuto inizio alle ore 9,30. Presiedeva Leonida Rèpaci che ha dato la parola all'on. Di Donato, il quale ha portato all'assemblea il saluto dei lavoratori di Bari e della regione pugliese; ha preso quindi la parola Giorgio Amendola a nome del Comitato per la rinascita del Mezzogiorno.

Fra l'attenzione dei presenti e sovente interrotto da applausi calorosi, egli ha tracciato un rapido bilancio dell'attività del movimento democratico meridionale, di fronte al quale si ha il bilancio fallimentare dell'attività del governo democristiano

L'on. Fausto Gullo — che ha parlato subito dopo — dopo aver ricordato come prima di ogni guerra i rappresentanti della borghesia reazionaria abbiano sempre promesso la terra per avere carne da cannone, ha concluso affermando che invano il governo De Gasperi cercherà oggi la sua carne da cannone nel Mezzogiorno d'Italia: i contadini meridionali lottano per ottenere la terra, per realizzare la riforma agraria, prevista dalla Costituzione. Questo è il loro cammino e nessuna bugia di De Gasperi potrà portarli su una strada diversa da questa.

L'assemblea ha vissuto momenti di grande commozione quando la moglie di Giuseppe Novello, accompagnata dal padre di Cosimo

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 5. pagina 1. colonna)

UN LARGO FRONTE CONTRO LE ILLEGALI INTROMISSIONI A SOSTEGNO DELLA D.C.

A Milano e Novara 8 partiti esigono che il clero rispetti la legge elettorale

L'"Osservatore" e i vescovi toscani ribadiscono il proposito di violare la Costituzione

Ieri, oltre al grandioso comizio tenuto a Bologna dal compagno Togliatti, il programma elettorale del PCI è stato esposto agli elettori da alcuni fra i principali dirigenti del nostro Partito: a Imperia Longo, a Novara Negarville, a Lucca Giancarlo Pajetta, a Urbino Massola, a Lecco Pesenti, ad Ancona Laconi, a Vercelli Furio Diaz hanno parlato davanti a grandi folle illustrando la linea di pace e di sana amministrazione che è alla base del programma con il quale i comunisti si presentano al giudizio del corpo elettorale.

A Roma, intanto, il tema delle elezioni, o meglio quello dell'ingerenza clericale nella campagna elettorale, è ancora più che mai di attualità. Con grande interesse si attende la battaglia che si svolgerà martedì a Palazzo Madama, quando il Senato dovrà fissare la data per lo svolgimento della interpellanza Grisolia sulle ingerenze clericali nelle elezioni. I democristiani, naturalmente, si batteranno per impedire che la discussione dell'interpellanza abbia luogo ma non sembra che questa pretesa sia destinata ad avere successo.

E' certo che un dibattito sul delicato argomento è quanto mai necessario: se ne rendono conto anche partiti che non sono di opposizione e a questo proposito è estremamente significativo quanto è avvenuto ieri a Milano e a Novara. Il comitato per la tregua elettorale della capitale lombarda, in una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti del PCI, PSI, PLI, PNM, MSI e lista del Contribuente — «*ha constatato come il normale svolgersi della campagna elettorale sia profondamente ostacolato dall'intervento politico delle autorità ecclesiastiche che non limitandosi ad invitare i cattolici a partecipare secondo coscienza alle elezioni amministrative, indicano liste e preferenze svolgendo un'azione che contrasta con il concordato ed inoltre ordinando ai parroci di ribadire dal pulpito questa campagna anche il giorno 27, violando così la legge elettorale*».

Ancora più rilevante la protesta levata a Novara, anche perchè essa è stata sottoscritta dai rappresentanti di tutti i partiti, ad eccezione di quelli della D.C. che si sono invece rifiutati qualificandosi così apertamente come sostenitori di chi viola la legge elettorale e il Concordato. Iacometti per il PSI, Santus per il PCI, Storri per il PSU, Ramella per il PSLI, Repetto per il PRI, Mazzari per il PLI, Occhipinti per il PNM e Codavilla per il MSI hanno infatti inviato al Questore di Novara una lettera nella quale chiedono che esso intervenga presso le autorità ecclesiastiche della provincia perchè anche i ministri del culto rispettino le leggi dello Stato.

La volontà, poi della chiesa, di perseguire in questo suo proposito ci è stata confermata da un delirante articolo apparso sull'*Osservatore Romano* di oggi. L'articolo — che non essendo firmato impegna la responsabilità dell'editore, e, cioè, del Vaticano — si inizia con una serie di insulti nei confronti degli «ignavi», i quali vorrebbero dare prova di assenteismo nelle prossime elezioni e, dopo aver riconosciuto che il malcontento diffuso per l'opera del governo potrebbe favorire l'assenteismo del corpo elettorale, ammonisce che la situazione è grave, perchè i partiti di sinistra «premono con tale veemenza da far palese che sarebbe semplicemente una follia il voler, viceversa, sulla sponda cristiana e democristiana, dormire ancora sugli allori».

Identificatosi così lo schieramento d.c., l'organo del Vaticano afferma perentoriamente: «L'ora non è trascorsa per il grande duello fra due civiltà; quella di Cristo e quella che lo nega e lo oppugna».

«Tutte le idee, tutti i programmi, tutti i partiti, tutto l'avvenire si imperniano in questa suprema partita, così concatenata nei suoi opposti principi e fini, così logicamente e fatalmente stretta nel procedere dalle cause agli effetti che nulla può evadere, nulla può sfuggire dai due campi... ciascuno al suo posto che è il posto della sua coscienza e della sua fede».

Le stesse cose, in una notificazione scritta in stile burocratico, sono state ripetute con il più cinico disprezzo della legge elettorale, dagli Arcivescovi e dai Vescovi della Toscana.

Non vale la pena di spendere molte parole per polemizzare con l'organo vaticano. Basterà opporre a questo linguaggio da guerra civile il pacato e sereno linguaggio del sindaco comunista di Torino, compagno Coggiola, usato nella lettera da lui rivolta all'Arcivescovo di Torino. «Giova a qualcuno, io mi domando — scrive Coggiola — giova a qualcuno portare la propaganda elettorale sul terreno dell'insulto gratuito, delle calunniose affermazioni, della esasperazione del dibattito?... Quale vantaggio ricaverebbe la causa della verità da una polemica che restando nei limiti delle elezioni amministrative discutesse fatti, propositi, programmi e competenza».

Il dito nell'occhio

E fino ad ora?

Commento di Libero Lenti, sul Corriere della Sera, al discorso di Pella: «Ora si tratta di passare dal disegno, che è impostazione di problemi, all'azione».

E dal 18 aprile di tre anni fa ad oggi, cosa hanno fatto? Hanno seguito un corso di disegno?

Giro d'Italia

Vincenzo Vacirca, il pomposo direttore della Giustizia, continua a fare comizi e a raccontarli sul giornale: «Un invito della Direzione del Partito mi portò di un balzo da Roma alla riviera ligure». *Il campione di salto in lungo ha parlato ad Imperia:* «Un bel comizio. Folla attenta e pensosa, senza sussulti di entusiasmo». *Tutt'altro. Solo pomodorate. Poi* «da Imperia un altro bel salto nel mantovano, sei ore di automobile e due di treno». *Sempre più difficile. Tra poco lo vedremo andare in Sardegna in sommergibile. Nel mantovano, comunque* «la segreteria provinciale mi ha giocato un tiro, che non oserei dire birbone: Mi ero impegnato per due comizi e ne trovo preparati cinque!». *Perbacco, il disco si consuma! Cambiate la puntina!* E «così grande era lo stupore — e la gioia anche — dei nostri compagni quando poterono costatare che i miei discorsi non furono interrotti da un solo grido e spesso ebbero applausi». *Veramente sensazionale: forse lo avevano scambiato per un imitatore di Totò. Giovanotto, lei si farà un nome nel varietà.*

Il fesso del giorno

«Agli stessi giornalisti che hanno ricordato a Tarchiani che questo era il primo colloquio che egli ha avuto col segretario di Stato americano dal gennaio scorso, Tarchiani ha risposto, forse scherzando, e certamente riferendosi ai continui e grandi impegni di Acheson, che avere un colloquio con il segretario di Stato è già un successo». *Leo Rea, dal Messaggero.*

ASMODEO

V. E. Orlando ha compiuto 91 anni

Ieri l'on. Vittorio Emanuele Orlando ha compiuto 91 anni. L'autorevole parlamentare ha trascorso la ricorrenza a Roma, festeggiato da familiari ed amici.

All'illustre statista gli auguri de «l'Unità».

Si allarga il Patto Atlantico aumenta il pericolo di guerra

L'America vuole Grecia e Turchia nel Patto Atlantico. Domani vorrà anche la Spagna, la Jugoslavia, la Germania occidentale. Il governo De Gasperi si è già detto «pienamente d'accordo» con l'allargamento del patto di guerra.

Qualunque incidente provocato dall'America o da un suo satellite nei Balcani o in Asia minore può provocare l'ingresso automatico dell'Italia in guerra.

Fermiamo loro la mano prima che sia troppo tardi! Vota contro il governo d. c., governo di guerra!